

Vedrine: «Noi europei troppo arroganti e presuntuosi»

L'ex ministro degli Esteri francese: la distanza tra Islam e Occidente è destinata a durare

di Gianni Marsilli / Parigi

HUBERT VEDRINE è stato per cinque anni (1997-2002) ministro degli Esteri nel governo di Lionel Jospin. L'abbiamo incontrato a Parigi, alla vigilia del viaggio che lo porterà oggi pomeriggio a Roma a Palazzo Farnese, sede dell'ambasciata francese, per un di-



battito con Massimo D'Alema sulle relazioni transatlantiche.

Si è detto da più parti che la crisi delle vignette su Maometto sia nata con un obiettivo preciso: metter fuori gioco l'Europa, additandola come blasfema alle opinioni pubbliche islamiche. E' un'interpretazione che la convince?

«No, non vedo complotti preordinati e particolarmente antieuropei. Non ce n'è bisogno: l'incomprensione tra il mondo occidentale e quello islamico è molto profonda, molto vecchia ed è destinata a durare. Questa crisi non è la prima e non sarà l'ultima».

Lei è dunque pessimista?

«Né pessimista né ottimista. Il realismo, piuttosto, mi dice che l'Islam non riuscirà mai a islamizzare l'Occidente, e che l'Occidente non riuscirà mai a fare degli islamici dei liberi pensatori. Con questa diversità bisogna convivere. C'è grande distanza, e in questa distanza nascono facilmente malintesi come questo delle vignette».

Non sono queste le basi di uno scontro di civiltà?

«Non necessariamente. Non ci sarà scontro di civiltà se si darà prova, da una parte e dall'altra, di moderazione e di intelligenza. Credo che questa crisi sia destinata a rientrare, la fase violenta andrà spengendosi. Fin d'ora, però, gli occidentali devono darsi una regolata».

Che cosa intende?

«Trovo il mondo occidentale arrogante e presuntuoso. Pretendiamo che tutti - arabi, russi, cinesi - si adeguino qui e ora ai nostri canoni di democrazia e libertà di espressione: assurdo. Ne nasce, negli Stati Uniti come in Europa, una specie di imperativo: cambiare quei regimi, omologarne le società. La sola differenza è che i primi credono nell'azione militare, come dimostra l'Iraq, mentre gli europei ne diffidano. Ma la pulzione è la stessa».

islamista, anche se in quest'ultimo periodo è il tratto religioso che sembra prevalere. Ciò detto, non si possono prendere rischi».

Che fare, allora?

«Il compromesso russo mi sembra la soluzione migliore: che la parte contestabile del processo di arricchimento dell'uranio si faccia in Russia».

Eppure in Occidente si guarda con diffidenza a Putin. Si è detto che, come arma di ricatto, ha sostituito i missili con il gas. Condivide?

«Neanche un po'. Putin dispone sia dei missili che del gas. Nell'immaginario occidentale la Russia dovrebbe essere una potenza media, alla quale elargire consigli o rimproveri. In una parola, un paese sotto tutela. Come negli anni '90, quando arrivarono i consiglieri economici americani per sorvegliarne la deregulation economica. E oggi si scopre l'acqua calda: la Russia c'è, ed è grande e grossa. Che sorpresa».

Dobbiamo stare con le mani in mano?

«Certo che no. Ma trovo futili le analisi che si scordano del millennio di autocrazia e dei settant'anni di comunismo che la Russia ha subito, dei secoli che noi stessi abbia-

«L'incomprensione tra mondo arabo e quello occidentale è vecchia. La crisi di oggi non è né la prima né l'ultima»

Ha seguito il caso del ministro Calderoli, che ha esibito in tv la sua tee-shirt con vignetta su Maometto?

«Ridicolo. Presentarsi così, spacciarsi per un eroe dei valori occidentali è ridicolo, anzi è pura provocazione».

Il suo realismo che cosa le suggerisce, in prospettiva?

«Credo che nel mondo islamico vi sia in sostanza un braccio di ferro tra conservazione e modernità, e che quest'ultima sia destinata a prevalere: lo dice l'evoluzione e la vivacità della gioventù, degli scambi economici, di quelli culturali. Ciò che pone problema oggi sono i blocchi interni a molte società arabe. Per questo una crisi come questa delle vignette è desolante: fa perdere terreno alla modernità».

Torniamo al presente. L'India dispone della bomba, come il Pakistan e anche Israele. Non è politicamente legittima l'aspirazione dell'Iran ad averne una anch'esso?

«No, perché l'Iran, contrariamente a Israele e India, ha firmato il trattato di non proliferazione. E' quindi tenuto a rispettarlo. Ma dal punto di vista teorico la domanda non è campata in aria: perché due pesi e due misure? E' questo il paradosso che gli iraniani utilizzano. Francamente non mi sorprende: l'Iran è da lustri in una logica molto più nazionalista che



La protesta contro le vignette a Jakarta

mo impiegato per costruire le nostre democrazie. E ingenua l'illusione che un processo democratico sia un mutamento brusco, come pensano gli americani a proposito dell'Iraq».

Lei è molto severo con noi europei e occidentali.

«Noi europei vorremmo un mondo post-tragico, segno che ci guardiamo troppo l'ombelico. Non teniamo più conto dei rapporti di forza: le nostre ambizioni riguardano solo le condizioni sociali e i modi di vita.

Ma nel resto del mondo non è così, e il resto del mondo sono sei miliardi, noi 450 milioni. Per questo sono favorevole all'idea di potenza europea, per non dipendere dalla forza altrui».

Esiste l'asse transatlantico, malgrado le sue crisi.

«Quell'asse è figlio della guerra fredda, del pericolo che per tutti rappresentava l'Urss di Stalin. Esistono le condizioni per nuove "relazioni speciali" tra Europa e Usa? Non è automatico. L'11 Settembre

NIGERIA

Moschee a fuoco scatta la vendetta dei cristiani

ABUJA Dopo la violenza musulmana contro i cristiani in Nigeria, si scatena l'odio dei cristiani verso i musulmani. Almeno due moschee state incendiate ieri a Onitsha, nella Nigeria sud-orientale, da cristiani che volevano vendicare le violenze interconfessionali del fine settimana in cui almeno 34 persone sono rimaste uccise nel nord del paese. Lo ha riferito il portavoce della polizia, stando al quale la situazione è tornata calma. Un testimone ha riferito che almeno un musulmano è stato ucciso ed ha detto di aver visto gruppi di cristiani inseguire musulmani. Già ieri l'Associazione Cristiana della Nigeria (Can) aveva ammonito la possibilità di rappresaglie da parte dei cristiani. «A questo punto dobbiamo ricordare che i nostri fratelli musulmani non hanno il monopolio della violenza in questo paese», aveva sottolineato in un comunicato l'arcivescovo anglicano Peter Akinola. «La CAN potrebbe non essere più in condizione di tenere a freno i nostri giovani più inquieti», aveva aggiunto. I disordini del fine settimana, iniziati nel corso di una manifestazione contro le vignette su Maometto, hanno avuto come epicentro la città di Maiduguri, dove sono state bruciate 11 chiese e ucciso un sacerdote cattolico.

SOMALIA

Violenti scontri a Mogadiscio: centinaia i morti

MOGADISCIO Sarebbero centinaia i morti causati dagli scontri in corso da sabato scorso a Mogadiscio, fra i miliziani al soldo delle Corti Islamiche e gli uomini di una coalizione composta da 8 personalità locali (ministri, uomini d'affari e signori della guerra) nata di recente proprio per cacciare le Corti dalla città. Secondo le informazioni fornite alla Misna, agenzia dei missionari, da un deputato del nuovo parlamento somalo contattato nella sua casa di Mogadiscio, dopo una pausa notturna i combattimenti sono ripresi all'alba di ieri. La fonte ha parlato di scontri «molto intensi» e ha segnalato che «entrambe le parti si stanno rinforzando e starebbero ricevendo sostegno dall'esterno». «Le radio locali - ha detto - concordano nel fornire un bilancio di 300 morti e 130 feriti. Si tratta di cifre che non posso assolutamente confermare ma che vi siano molti morti è indubbio, anche perché chi rimane ferito gravemente difficilmente riesce a ricevere cure adeguate e a sopravvivere». Secondo i bilanci riportati dalle principali agenzie di stampa internazionali, i morti sarebbero una ventina. Tuttavia in una città come Mogadiscio è molto difficile raccogliere dati attendibili.

non ha prodotto un allineamento. L'asse andrebbe ricostruito dialogando su quali debbano essere, nel

«La t-shirt di Calderoli? Ridicolo presentarsi in tv e spacciarsi per un eroe dei valori occidentali»

lungo periodo, i nostri rapporti con la Cina, con la Russia, con il mondo arabo. Ma neanche gli europei sono d'accordo tra di loro. E non si creda che un'Europa politica, sancita dalla Costituzione, avrebbe potuto cambiare le cose: abbiamo il feticcio dei testi, mentre la realtà va avanti per conto suo. Ecco, vorrei un'Europa più realista, direi "machievelliana". Grand'uomo, Machiavelli. Peccato che la Chiesa gli abbia costruito intorno una cattiva fama».

L'Iran tratta con la Russia ma rompe con la troika Ue

MOSCA L'Iran resta in aperta rotta di collisione con l'Occidente per le sue ambizioni nucleari: dopo un ultimo round negoziale, ancora una volta incentrato sul delicato problema dell'arricchimento dell'uranio, la delegazione spedita a Mosca dagli ayatollah è rientrata in patria senza la prospettiva di una fumata bianca all'orizzonte. Nel contempo, Teheran ha irrigidito la sua posizione nei confronti dell'Unione Europea, annunciando che escluderà in questa fase ogni negoziato con il terzo composto da Francia, Germania e Gran Bretagna, il cosiddetto UE-3. «Siamo arrivati ad una intesa sulle basi di una formula comune», ha dichiarato in puro diplomatico il capo della delegazione iraniana - Ali Hosseini-Tash, numero due del Consiglio superiore della sicurezza nazionale - ma le sue parole non possono nascondere l'evidenza: Teheran nicchia davanti al com-

promesso proposto dal Cremlino, che si dichiara pronto ad arricchire su propri impianti in territorio russo tutto l'uranio necessario all'Iran per le sue future centrali nucleari. A patto però che gli ayatollah ritornino al pieno rispetto della moratoria sulle ricerche atomiche dissipando così il forte sospetto che in realtà puntano alla bomba atomica. A Mosca, lunedì per cinque ore al Cremlino e ieri per due dentro il mastodontico grattacielo staliniano dove ha sede il ministero degli Esteri russo, i negoziatori iraniani hanno esplorato a fondo

Teheran: le nostre installazioni nucleari sono protette anche in caso di attacchi

il progetto del Cremlino ma hanno confermato che di moratoria non vogliono saperne. Lo stallo dunque rimane e spiega l'estrema cautela del portavoce del ministero russo Mikhail Kaminin, che tirando le somme di due giorni di tira-e-molla ha detto laconico: «Russia e Iran si sono accordati per andare avanti nei negoziati sulla creazione di una joint-venture per l'arricchimento dell'uranio sul territorio russo».

Intanto Gholamreza Aghazadeh, il capo dell'organizzazione iraniana dell'energia atomica, citato dall'agenzia degli studenti Isna, afferma che le installazioni iraniane per l'arricchimento dell'uranio sono nascoste sotto terra e non possono essere danneggiate in caso di attacco. La stessa fonte ha inoltre affermato che l'Iran è pronto a fornire le garanzie necessarie per assicurare che non sta cercando di dotarsi dell'arma nucleare.

Iraq, attacco kamikaze in un mercato: 22 vittime

BAGHDAD È di almeno 22 morti e una trentina di feriti il bilancio dell'esplosione di un'auto-bomba in un mercato di Baghdad. Un uomo è stato visto parcheggiare la vettura imbottita di esplosivo e allontanarsi in fretta, sfuggendo ai tentativi di cattura. L'attentato, tra i più gravi delle ultime settimane nella capitale irachena, è avvenuto nel quartiere meridionale di al-Doura, teatro di frequenti scontri tra sunniti e sciiti. Secondo la polizia, il vero obiettivo dell'attentato era una pattuglia della polizia, la cui vettura era parcheggiata nell'area del mercato, frequentato prevalentemente dalla comunità sciita. L'esplosione è stata innescata con un comando a distanza, e ha appiccato il fuoco a numerosi veicoli e negozi. Intanto, ieri è stato liberato un autista dell'ambasciata giordana rapito due mesi fa a Baghdad. Mahmoud Saadat era stato sequestrato il 20 di-

cembre da un gruppo che aveva chiesto la liberazione di Sajida al Rishawi, in carcere ad Amman perché ritenuta l'unica sopravvissuta del commando di kamikaze responsabile degli attentati del 9 novembre contro tre alberghi della capitale giordana. Sempre ieri, il padre della giornalista americana Jill Carroll, rapita in Iraq, ha lanciato ieri un nuovo appello per il suo rilascio, ricordando come la cronista -che stava lavorando per il 'Christian Science Monitor' e in passato aveva collaborato anche con l'Ansa- si trovasse nel paese «per raccontare la verità al mondo», anche nell'interesse degli iracheni stessi.

L'inviato della Lega Araba, il sudanese Mustafa Osman Ismail, ha annunciato in una conferenza stampa che è stato raggiunto un accordo per «una conferenza di intesa nazionale irachena» da tenere nella prima settimana di giugno a Baghdad.

VERSO LE ELEZIONI DEL 9 APRILE 2006



il segretario dei DS

Ascoltare l'Italia.
Ridare speranza agli italiani.

Mercoledì 22 febbraio, ore 9.00

Piero Fassino a Radio 24
con
Giancarlo Santalmassi

www.dsonline.it